

Giorgetti lapidario: «Chi paga di più...» E in Borsa è boom dei titoli del risiko

Mef informato, ma «nessuno ha parlato con la Meloni». Il Monte:
da Ca' de Sass e Bpm proposte non sollecitate, le valuteremo

di **GIULIANO ZULIN**

■ Articolo quinto: chi ha i soldi ha vinto. «Chi paga di più...», commenta **Giancarlo Giorgetti**,

ministro dell'Economia a Repubblica. Pochissime parole, con sottinteso finale, che nel gergo dell'ex sindaco di Cazago Brabbia valgono come una lectio magistralis di due ore alla Bocconi. Intesa e Unipol sono scese in campo nella sfida per prendersi Mps e la preziosa quota di controllo di Generali tirando fuori più euro di Banco Bpm. L'operazione vale poco più di 30 miliardi. La banca di **Carlo Messina** ha previsto uno scambio di azioni, carta su carta, con gli azionisti del Monte. E un premio di un euro. Una sorta di maxi dividendo straordinario, cash. Contanti che il mercato non aveva trovato nella proposta di nozze lanciata domenica all'ora di pranzo dall'istituto di **Giuseppe Castagna** per provare a dar vita a una fusione, anche in questo caso carta contro carta, tra la vecchia popolare di Milano già ammolgiata con la fu PopVerona e Montepaschi. Il primo verdetto su chi potrebbe essere il vincitore del Pallo di Siena è arrivato ieri proprio dalla Borsa.

A Piazza Affari il titolo Mps ha chiuso in rialzo di quasi il 13% a 10,1 euro. Seconda miglior performance per Mediobanca (24,21 euro dopo un rally intorno al 12%), controllata all'86% dal Monte e custode

del 13,2% del Leone di Trieste. Terzo gradino del podio per Bper: +5,18% a 12,27 euro. Bper che, nel piano orchestrato da **Messina** e **Carlo Cimbrì**, patron di Unipol, dovrebbe diventare la seconda banca italiana inglobando le 635 filiali che - in caso di successo dell'Opas - Intesa cederà alla compagnia assicurativa bolognese, primissima azionista della Popolare dell'Emilia-Romagna, diventata grande dopo le nozze con PopSondrio.

Anche la stessa Unipol è salita del 4,55% a Piazza Affari arrivando a 21,92 euro, nonostante dovrà fare un aumento di capitale da 2,5 miliardi. Persino Intesa, che apparentemente doveva perdere forte essendo quella che apre il portafogli, ha lasciato sul terreno appena l'1,37% a 5,6 euro, dopo una partenza a meno 4%.

Il mercato ha votato dunque. E incredibilmente la geografia finanziaria italiana è cambiata nel giro di un fine settimana. Fino a sabato, dopo l'exploit nell'assemblea di Siena che rielesse ad aprile **Luigi Lovaglio** come amministratore delegato, chiunque era convinto che il nuovo protagonista del sistema fosse Delfin, la holding degli eredi **Del Vecchio** che ha il 17,5% di Mps (e quindi controlla Mediobanca), il 10% di Generali e quasi il 3% di Unieredit. Se andasse in porto l'operazione dei due **Carlo, Messina** e **Cimbrì**, Delfin avrebbe sempre il 10% del Leone di Trieste, ma il suo peso scenderebbe a meno del 4% nella nuova super Inte-

sa. La quale Intesa, per stare tranquilla, ha preso un 3% di Generali in modo da poter gestire indirettamente (attraverso la filiera Mps-Mediobanca) e direttamente il 16,3% della compagnia più potente d'Italia.

Un cambio di potere, nel caso l'Opas andasse a buon fine, di cui il ministero dell'Economia era stato informato. «Chiaro che, senza parlare in modo specifico, interlocuzioni su queste tematiche ci sono state con diversi parti istituzionali. Non con il presidente del Consiglio», ha precisato in conferenza stampa l'ad di Intesa Sanpaolo, il quale ha poi commentato: «Il Mef ha preso atto? Mi fa piacere».

E a Siena? Hanno avuto piacere? Il consiglio di amministrazione di Monte dei Paschi «ha preso atto della comunicazione ricevuta da Banco Bpm e della Comunicazione diffusa da Intesa Sanpaolo», si legge in un comunicato. L'istituto senese «procederà, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti, alla valutazione della proposta, non sollecitata, di potenziale operazione di aggregazione tra la Banca e Banco Bpm e dell'Offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria promossa da Intesa Sanpaolo, non concordata», prosegue la nota nella quale si legge che **Lovaglio** sarà assistito dagli advisor finanziari «Ubs Europe e BofA Securities e da **BonelliErede** e **White & Case** in qualità di advisor legali».

Al di là di chi vincerà si sta concretizzando sempre di più



la profezia risalente a un decennio fa - citata spesso da **Ennio Doris** - di **Francisco Gonzalez Rodriguez**, allora presidente del Banco Bilbao Vizcaya, secondo cui tra 20 anni delle 20.000 banche analogiche ne sopravviveranno solo alcune dozzine digitali. Magari non saranno tutte digitali, chissà, di sicuro in Italia dal 2000 siamo passati da centinaia di istituti a poche decine di banche. Ed Mps è un'accelerazione della tendenza in atto, che prima o poi arriverà in Europa (vedi Unicredit-Commerz).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUIDA Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena

[Imagoeconomica]

Da: **IL GOVERNO LASCIA FARE**

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
**Intesa irrompe su Mps
Giorgetti alza le mani:
«Andrà a chi paga...»**

VITETTA alle pagine 10-11

LA SVOLTA DEL RISIKO BANCARIO

Intesa irrompe su Mps: «Offerta da 31 miliardi, saremo più forti in Europa Bpm? Una lettera d'amore»

L'ad Messina: «La nostra è una vera offerta, è una grande opportunità strategica». Il nuovo gruppo sarebbe per capitalizzazione il secondo dell'Eurozona. E l'istituto senese diventerebbe Banca Monte dei Paschi»

BENEDETTA VITETTA

■ Chi andava a pensare che proprio il numero uno di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, che per oltre un anno aveva giurato e spergiurato di non voler entrare nel risiko bancario, alla fine sparigliasse completamente le carte in tavola e, in tandem con l'amico Carlo Cimbri, presidente di Unipol, ridisegnasse gli assetti della finanza italiana, lanciando domenica sera un'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria totalitaria su Mps da 30,6 miliardi, che avrà ricadute pure su Bper e Generali. Insomma, mai fidarsi di un banchiere specie se di lungo corso.

La maxi operazione studiata fin nei dettagli fin dal mese di gennaio dall'istituto guidato da Messina, mette sul piatto 10,091 euro ad azione, un euro in contanti e 1,6 euro in azioni, prenderà Mediobanca, con in pancia la quota di Generali, e circa metà delle filiali del Mon-

te, cedendone poi 635 alla compagnia assicurativa guidata da Carlo Cimbri. L'offerta, che mette Mps subito in *passivity rule*, mette in fuorigioco l'invito a trattare di Banco Bpm (per evitare l'ostacolo servirebbe un'assemblea straordinaria, ndr), derubricato da Messina a «lettera d'amore» a fronte di «una offerta vera e propria che è quella che abbiamo fatto noi domenica».

Come detto, a Unipol saranno cedute 635 filiali del Monte (che potrebbe cambiar nome e diventare «Banca Monte dei Paschi», senza «di Siena», perché sarà un po' anche di Bologna e di Modena) da fondere poi con Bper, mentre Intesa manterrà, tra gli altri asset, sia Mediobanca sia la quota del Leone di Trieste che ha in pancia (13,5%), il suo storico marchio e tutte le sue attività.

«Abbiamo lanciato l'Offerta perché crediamo che possiamo posizionarci per un futuro

ancora più forte» ha spiegato l'ad di Intesa Messina agli analisti. «Dopo anni di forte crescita organica, ora ci troviamo di fronte a una opportunità strategica, che darà impulso a un'ulteriore crescita e accelererà l'attuazione del nostro piano senza alcun rischio di integrazione e senza costi sociali».

Il gruppo che nascerà dall'operazione con Mps e Mediobanca sarà, per capitalizzazione il secondo dell'Eurozona. Avrà oltre 27 milioni di clienti e 1.700 miliardi di euro di attività finanziarie della clientela. L'annuncio targato Messina è stato diffuso il gior-



no dopo "la proposta di matrimonio" inviata, domenica mattina, a Siena dal Banco Bpm. «Ma la nostra Opas» ha tenuto a sottolineare l'ad, «non è certo una mossa legata a Bpm.

Intanto, per ora (ma sono passate solo poche ore dall'annuncio monstre, ndr) non c'è stata alcuna interazione coi principali soci di Mps - leggasì Delfin e Caltagirone - ma ci aspettiamo abbiano un atteggiamento favorevole nei confronti dell'operazione. Credo che riusciremo a portare con noi tutti gli azionisti più importanti in un tempo ragionevole entro la conclusione dell'operazione» ha detto ieri Messina che punta a chiudere il deal entro la fine del 2027.

Intanto nessuna replica è arrivata da Banco Bpm, che domenica aveva inviato a Mps la proposta per discutere una fusione alla pari da cui nascerebbe un polo bancario con una capitalizzazione superiore ai 50 miliardi. Mentre nella serata di ieri il cda di Siena, guidato da Luigi Lovaglio (che viste le ultime voci non si sa quanto resterà ancora in sella) s'è limitato a dire che «procederà alla valutazione della proposta non sollecitata di Bpm e all'offerta non concordata di Intesa». Ora se l'Opas lanciata da Intesa dovesse andare in porto

gli assetti del credito italiano ne uscirebbero stravolti, col primato di Ca' de' Sass, cui verrà data in dote la custodia degli equilibri delle Generali, e la creazione con Bper-Mps di un secondo gruppo bancario sotto la regia di Unipol. E il tutto avrà una fortissima impronta italiana. Intesa e Unipol sono certi che la partita si giocherà sul mercato, dove Intesa ha messo sul piatto un premio del 12,5% su Mps. In Borsa ieri il titolo ha chiuso a 10,10 euro, con un balzo del 12,96%, superando di poco l'offerta. «Penso che qualche interlocuzione col governo Intesa l'abbia avuta» ha detto Cimbrì che poi ha ipotizzato che si potrebbe, invece, aprire una questione di «golden power» in caso di nozze tra Mps e Bp vista la presenza dei francesi di Credit Agricole nell'azionariato.

Il Leone, cassaforte del risparmio degli italiani, resta «un investimento azionario» e Intesa, ha precisato subito Messina, non intende acquisirlo né vuole «metter becco nella gestione: «ciò che voglio sono gli utili». Per evitare di vedersi bloccare da una contromossa di Trieste, come nel 2015, Messina ha pure acquistato, una quota del 3%, coperta da derivati. Intesa, grazie all'acquisi-

zione di Mps, gestirà circa 1.700 miliardi di attività finanziarie, oltre 27 milioni di clienti e una rete 21.000 consulenti.

«L'operazione in fieri è una opportunità unica per rafforzare la nostra posizione in Europa e in Italia, generando valore per i nostri azionisti e creando una banca *wealth management* con 2mila miliardi di attività finanziarie e ulteriori opportunità di crescita», ha sottolineato il ceo di Intesa, che prevede di distribuire 61 miliardi entro il 2029 grazie alla realizzazione di 2,9 miliardi di sinergie. Per gli sportelli ceduti, Intesa incasserà da Unipol 3,5 miliardi di euro. La compagnia bolognese, varerà un aumento di capitale da 2,5 miliardi, che le Coop azioniste si sono già impegnate a sottoscrivere. «Compriamo una vera e propria banca in grado di funzionare da sola con un utile atteso tra i 400 e i 460 milioni», ha detto Cimbrì. In un secondo tempo Unipol proporrà a Bper la fusione con Siena, da cui sono attesi 800 milioni di sinergie ma senza traumi per i dipendenti. Unipol intende poi salire sopra il 40% del capitale della nuova Mps. Senza fare nemmeno un'Opas, ma direttamente una fusione con il sì degli azionisti. Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Dati in miliardi di euro

■ Ricavi ■ Utile netto  Dipendenti  Filiali

INTESA  SANPAOLO

 MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DEL 1472

BPER:
Banca

Unipol



A sinistra l'amministratore delegato di Banca Intesa Carlo Messina e il presidente di Unipol Carlo Cimbrì (Ansa)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS6640 - S-29402 - L-1979 - T-1746

Riassetto del credito e messa in sicurezza del risparmio italiano

Mps, Opas di Intesa da 30,6 miliardi Messina: «Il futuro non è Lovaglio»

► Con l'offerta nascerà la seconda banca per capitalizzazione in Europa. A Unipol 635 filiali del Monte. Volano i titoli in Borsa
Amoruso, Pira e Sciarra da pag. 2 a pag. 4

Intesa muove su Mps offerta da 30,6 miliardi Messina: «Chance unica»

► Per ogni azione di Montepaschi proposte 1,6 azioni Isp più un euro in contanti
Con l'Opas seconda banca europea. Quota del 3% in Generali. Risparmio italiano in sicurezza

**CIMBRI: NESSUN RUOLO
NEMMENO
DA CONSULENTE
PER L'EX AD
DI MEOBANCA
ALBERTO NAGEL**

L'OPERAZIONE

ROMA L'offerta di Intesa sul Monte dei Paschi si è concretizzata alle prime luci della giornata di ieri. Se andrà in porto ridisegnerà il panorama bancario italiano, mettendo in sicurezza il risparmio nazionale. Intesa diventerebbe la prima banca del paese per capitalizzazione di Borsa, consoliderebbe il suo primato sul numero di sportelli e scalerebbe la classifica delle banche europee portandosi avanti a Unicredit, raggiungendo circa 126 miliardi di capitalizzazione. Un livello vicino alla vetta rappresentata dalla spagnola Banco Santander (156 miliardi circa). Dopo l'integrazione Intesa potrà contare su 27 milioni di clienti e 16 miliardi di utile. L'operazione sarà in due fasi. La prima prevede un'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata dalla banca guidata da Carlo Messina sulle azioni del Monte. Se andrà in

porto, nella seconda fase entrerà in campo Unipol. Intesa gli cederà una Banca del Monte dei Paschi ridotta e senza più Siena nel nome. Intesa terrà per sé 625 filiali, mentre Unipol prenderà le restanti 635. A guidare la nuova Mps formato mini non sarà, come era circolato, l'ex amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel. Anzi, Carlo Cimbri ha smentito un suo coinvolgimento come consulente. Così come segnato appare, nel caso di successo dell'offerta, il destino dell'attuale numero uno del Monte, Luigi Lovaglio. Messina, che ha definito «un'occasione unica» l'operazione, non ha ci ha girato troppo intorno. Lovaglio, ha detto, «non può essere considerato il futuro di quella banca guardando ai prossimi 5 anni». Così come, ha spiegato, «non c'è azienda al mondo che possa essere gestita con una spaccatura in questo modo», riferendosi al consiglio dello stesso Monte. Ha spiegato invece, di essere confidente che gli azionisti di Mps aderiranno all'offerta, sottolineando di avere «buoni rapporti con Delfin e Caltagirone» dicendosi «certo che l'accoglieranno con favore».

LA STRUTTURA

Ma torniamo alla struttura dell'offerta. Agli attuali azionisti di Mps, Messina offre 16 titoli di nuova emissione di Intesa per ogni dieci azioni del Monte portate in adesione (con un concambio pari a 1,6), oltre a un euro in contanti sempre per ogni azione di Mps. Il premio al lancio dell'offerta è del 12,5 per cento rispetto al prezzo ufficiale di chiusura del 5 giugno 2026. Il controvalore complessivo massimo, sempre in caso di integrale adesione, sarà di circa 30,6 miliardi di euro. La «lettera d'amore», come è stata definita da Messina la proposta di matrimonio tra eguali inviata dal Banco Bpm a Mps, non sembra al momento impensierire il manager. A Intesa è apparsa come un'iniziativa estemporanea, mentre i colloqui tra Ca' de Sass e Bologna, ha spiegato lo stesso Messina, erano stati avviati da tempo, sin



dal mese di gennaio di quest'anno. Sullo sfondo resta l'incognita di eventuali contromosse, a cominciare dall'altro big del settore, Unicredit. Ma Messina non è sembrato troppo preoccupato dal palesarsi di qualche eventuale "cavaliere bianco". «Questa», ha detto, «è una operazione di mercato e non di potere. Se c'è qualcuno disposto a pagare un premio più alto allora amen. L'operazione», ha sottolineato Messina, «deve creare valore per i nostri azionisti». Nell'ambito dell'offerta su Mps, Intesa ha comunicato anche un'altra mossa: l'ingresso, tramite derivati, nel capitale di Generali con una quota del 3 per cento. Una misura preventiva per evitare, ha spiegato Messina, «contromosse». Il riferimento è alle norme del Testo unico della finanza sulle partecipazioni incrociate. Messina si era già scottato qualche anno fa con questa "pillola avvelenata", quando Generali era entrata con il 3 per

cento nel capitale di Intesa per bloccare un'eventuale scalata della banca. Le norme impongono che i diritti di voto, in caso di partecipazioni incrociate, debbano essere sterilizzati.

L'ASPETTO

Un altro aspetto importante dell'offerta lanciata da Messina, è che modificherà anche la geografia del capitale della stessa Intesa. I gradi azionisti del Monte dei Paschi, se aderiranno all'Opas, acquisiranno quote del capitale della banca. «Se l'operazione va in porto», ha sottolineato il numero uno di Ca' de Sass, «le nostre fondazioni azioniste scenderebbero al 16 per cento mentre i soci privati Delfin e Caltagirone si aggirerebbero tra il 6-7 per cento». C'è anche un altro corollario. Nel libro soci di Intesa potrebbe per la prima volta, essere iscritto anche un azionista pubblico. Il ministero dell'Economia che ha ancora una partecipazione del 4,8 per cento nel Monte dei Paschi

avrà l'1,1 per cento della nuova banca se aderirà all'offerta. Insieme al Monte, Intesa acquisirà anche Mediobanca con tutte le sue controllate, da Compass a Premiere fino, ovviamente, alla partecipazione del 13,2 per cento in Generali. Cosa farà Messina con Piazzetta Cuccia? Dipenderà, ha detto, «molto dai processi di fusione in corso». Adesso, prima del lancio, bisognerà attendere tutte le autorizzazioni del caso. A partire da quelle di Banca d'Italia e Ivass, coinvolti assieme alla Bce nell'esame. Per ora non trapela nulla, ma la posizione ufficiale del sistema delle banche centrali europee, di cui Via Nazionale fa parte, è quella di lasciare al mercato il giudizio e limitarsi a verificare la solidità patrimoniale, di liquidità e di gestione dei rischi. Elementi sui quali i gruppi coinvolti possono vantare credenziali notevoli.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È una operazione di mercato e non di potere. Se c'è qualcuno disposto a pagare un premio più alto allora amen

CARLO MESSINA
Ceo di Intesa

Un'operazione fatta da soggetti italiani, totalmente italiani, che godono di una stabilità dei propri assetti azionari

CARLO CIMBRI
Presidente Unipol

I numeri

126

miliardi di euro, la capitalizzazione di Intesa dopo l'Opas

12,5

in percentuale, il premio riconosciuto sulle azioni Mps

2,9

miliardi di euro in sinergie annue una volta a regime



66,7

In percentuale le adesioni minime da raggiungere



Il numero uno di Intesa Carlo Messina durante la conferenza stampa sull'Opas sul Monte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 29402 - L. 1979 - T. 1733

L'operazione piace ai mercati volano i titoli Mps e Mediobanca

► Le azioni di Siena incorporano il premio da 3 miliardi offerto da Intesa e guadagnano il 13%. Resta la scommessa su un rilancio. Per Piazzetta Cuccia il rialzo arriva al 12%

**APPREZZATO
IL VALORE
DELL'OPERAZIONE
DAL PUNTO VISTA
FINANZIARIO
E STRATEGICO**

**MA PER GLI ANALISTI
LA PARTITA NON
È ANCORA CHIUSA:
GLI OCCHI SONO
SULLE POSSIBILI
CONTROMOSSE**

LA REAZIONE

ROMA Piazza Affari approva. La mossa di Carlo Messina, il ceo di Intesa Sanpaolo, con Unipol-Bper, ha incassato la sostanziale promozione del mercato. Così quei 3 miliardi di cassa offerti da Intesa Sanpaolo come "premio" (pari al 12,5% sul valore dei titoli pre-offerta) agli azionisti di Mps hanno spinto i titoli di Siena all'impennata in Borsa nel giorno dell'annuncio ufficiale. Un adeguamento tecnico, dicono gli analisti, ma c'è anche l'apprezzamento per un'operazione "di mercato" che, sulla carta, può stabilizzare il sistema finanziario. Anche se la partita non è ancora chiusa, considerata la proposta di aggregazione di Bpm su Mps, e considerate anche le possibili mosse di Unicredit.

Del resto, le azioni di Siena hanno chiuso a quota 10,10 euro, con un balzo del 12,96%, superando, anche se di poco, l'offerta. Segno che qualcuno non esclude una contro-offerta e quindi un rilancio. Anche per Mediobanca (+11,98% a 24,2 euro) il giudizio è chiaro. Mentre la debolezza di Intesa Sanpaolo (-1,37%) è stata liquidata dal ceo dell'istituto come fisiologica: «Se paghi il premio per cassa, è naturale. Anzi, il titolo sta anche reggendo», ha chiarito Messina che chiude (almeno per il momento) la porta a un ri-

lancio. «Vince chi paga di più», ha sottolineato, «se un soggetto può offrire di più, vediamo. Ma non basta offrire poco di più».

LE OPZIONI

Il giudizio a caldo del mercato sull'Opas tiene conto degli scenari ma anche delle possibili contromosse. «Riteniamo che gli eventi del fine settimana siano positivi per Mps», dicono gli esperti da Barclays, «mentre per Banco Bpm il quadro è più contrastante: deve affrontare un nuovo ostacolo per ottenere Mps, la controfferta di Intesa e Unipol». Per il resto, «sia per Intesa che per Bper (se riusciranno ad acquisire le filiali di Unipol), l'operazione ha senso dal punto di vista finanziario e strategico e rappresenta una mossa positiva», scrivono ancora gli analisti secondo i quali «vanno tenute d'occhio» le possibili mosse di Unicredit, seppur impegnato in Germania su Commerzbank, che ha il 9% di Generali.

Il mercato guarda anche agli scenari legati al Leone di Trieste che potrebbe garantire delle opzioni strategiche, anche in ottica di un'accelerazione dello sviluppo internazionale del business del gruppo guidato da Carlo Messina.

E del resto anche Rbc Kepler Cheuvreux guarda al consolidamento sul mercato nazionale avanzando nuove prospettive in

quello estero. «A prima vista, l'operazione proposta appare strategicamente vantaggiosa nel lungo termine per Intesa Sanpaolo», scrivono gli esperti, «Consolida una posizione già molto forte nel mercato nazionale, aggiungendo al contempo competenze chiave e dimensioni alle sue attività di gestione patrimoniale, Cib e credito al consumo in Italia e in Europa».

Sul tavolo c'è poi il perimetro del Monte che, aggiungono gli esperti, «presenta un modello di business ben diversificato e solido, a sostegno dell'economia reale italiana e caratterizzato da una significativa componente di Wealth management, Consumer finance e Corporate investment banking, pienamente in linea con il modello di business e le strategie del gruppo Intesa Sanpaolo».

E ancora, è apprezzato dal mercato il rationale strategico di un'operazione (quella lanciata da Intesa Sanpaolo-Unipol-Bper), che permetterebbe di dare vita al secondo operatore bancario in Italia per quote di mercato (divenendo primo operatore per numero di filiali in Lombardia, Veneto e Toscana). Un'offerta considerata completa sul fronte delle fabbriche prodotte, che potrebbe garantire un ulteriore sviluppo di Mediobanca.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento dei titoli a Piazza Affari



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS0640 - S.29402 - L.1979 - T.1733

DUE PROPOSTE CONCORRENTI SUL MONTE DEI PASCHI

È partito il Palio di Siena

*Intesa Sanpaolo lancia un'offerta da 30,6 miliardi su Mps in tandem con Unipol
Però l'istituto di credito toscano non chiude la porta alla fusione con Banco Bpm*

Carrello Deageni, Di Pasco Gualtieri, Mazzoni, Messina, Ninfale, Sommella, Valente e Valovini alle pagine 2, 3, 4, 6 e 7

LA BANCA DI MESSINA LANCIA UN'OFFERTA IN CASHE AZIONI DA 30,6 MLN IN TANDEM CON UNIPOL

Blitz di Intesa su Montepaschi

*A Ca' de Sass 625 filiali di Siena,
il marchio Mediobanca e la quota
Generali. Il resto al gruppo di Cimbri*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Intesa Sanpaolo riapre il risiko bancario e muove con Unipol sul conglomerato Mps-Mediobanca-Generali. Ieri la banca guidata da Carlo Messina ha lanciato un'opas volontaria totalitaria da 30,6 miliardi di euro miliardi sul Montepaschi. L'offerta su Mps rappresenta «una opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo e la nostra presenza in Italia, generando valore significativo per gli azionisti di entrambe le banche», ha dichiarato Messina, aprendo la conference call.

«Ho sempre detto che le migliori opzioni di crescita esterna per noi sarebbero state nel wealth management o in reti in Italia», per cui tuttavia «ci sarebbero stati problemi Antitrust e quindi avremmo avuto bisogno di una controparte disposta a pagare cash gli asset da cedere», ha sottolineato Messina. L'operazione, quindi, «posizione» Intesa «per un futuro ancora più forte», ha concluso. Il deal darà origine a «una banca italiana di wealth management da 2.000 miliardi».

Il banchiere ha inoltre precisato che «il marchio di Mediobanca sarà preservato: valorizzeremo tutte le persone della banca. Mediobanca e le parti non cedute di Mps beneficeranno di una maggiore capacità di investimento e del nostro consolidato

know-how nelle integrazioni bancarie». E sulle politiche per l'occupazione: «assumeremo più di 13 mila persone entro il 2029, con uno dei programmi di assunzione più ambiziosi mai visti nel nostro paese, focalizzato su giovani persone di talento e ambiziose».

L'offerta, disegnata dal banker Francesco Canzonieri - advisor personale di Messina e del ceo di Unipol Carlo Cimbri - prevede per ogni azione Mps un corrispettivo composto da 1,6 azioni ordinarie di nuova emissione Intesa Sanpaolo e da «una componente in denaro pari a 1 euro. Una proposta che Intesa non vuole modificare, come ha puntualizzato Messina in conference call.

Ai prezzi di mercato del 5 giugno, il valore implicito dell'offerta è pari a 10,091 euro per azione, con un premio del 12,5% rispetto all'ultima chiusura di Mps e del 17,4% rispetto alla media ponderata degli ultimi tre mesi, ma a sconto rispetto ai 10,1 euro espressi dalla chiusura di borsa. In giornata il titolo Mps è scattato di quasi il 13% mentre Intesa Sanpaolo è scesa dell'1,37%; livelli di partenza che gli analisti giudicano sensibilmente più elevati a quelli registrati per le offerte pubbliche dell'anno scorso.

La soglia minima che Intesa si prefigge di raggiungere è il 66,67% del capitale di Mps. Se l'operazione andrà a buon fine,

Intesa punta infine al delisting della target e alla piena integrazione del gruppo senese.

Intesa stima che dall'integrazione possano derivare sinergie complessive per circa 2,9 miliardi l'anno ante imposte, di cui 1,5 miliardi di risparmi di costo e 1,4 miliardi di maggiori ricavi. L'entità risultante dall'aggregazione dovrebbe generare «utili consolidati superiori a 16 miliardi nel 2029» e garantire agli azionisti «un'elevata e sostenibile distribuzione» attraverso dividendi e buy-back.

«In un'ottica di gestione proattiva delle questioni antitrust, spiega la nota, «l'operazione comprende un accordo vincolante sottoscritto oggi tra Intesa Sanpaolo e Unipol. La proposta prevede la cessione a Unipol di una banca comprendente il marchio Mps, circa 635 filiali Montepaschi e la maggior parte delle strutture centrali, per un corrispettivo in contanti compreso tra 3 e 3,5 miliardi. A sua volta Unipol ha annunciato che la fonderà con Bper e la nuova entità si chiamerà Mps. Intesa manterrebbe invece Mediobanca e il suo marchio, circa 625 filiali di Mps e una quota limitata delle strutture centrali di Siena, in un perimetro che rappresenta circa l'80% dell'utile netto realizzato nel 2025 da Mps e Mediobanca. (riproduzione riservata)



I GRANDI SOCI DI INTESA DOPO L'OPAS

Principali azionisti	Aziendale ex-ante (1)	Aziendale ex-post (2) per la fusione Intesa e con adesione del 100%
EX-ISP		
Fondazioni ISP	19,95%	15,59%
Fondazioni aderenti al patto	17,98%	14,05%
Compagnia San Paolo	6,60%	5,16%
Fondazione Cariplo	5,50%	4,30%
Altre Fondazioni ISP	7,85%	6,13%
Ex-MPS		
Delin	17,53%	3,81%
Callegari F.G.	13,49%	2,93%
Governo Italiano	4,86%	1,06%
Banco BPM	3,73%	0,81%
Giorgio Gironi	2,03%	0,44%
Fondazioni (MPS+altre)	0,44%	0,10%

Withub



Dall'integrazione di metà Mps e Bper può nascere un campione nazionale con 2.600 filiali partecipate dall'assicurazione

Sarà targato Unipol il secondo polo bancario

DI ANNA MESSIA

L'intenzione è creare il secondo polo bancario nazionale mettendo insieme Bper e metà Mps. Si chiamerà Banca Monte dei Paschi e per crearla, dopo 14 anni, Unipol è pronta a lanciare un nuovo aumento di capitale. Nel 2012 le risorse erano state usate per l'acquisizione di FonSai che aveva dato una prima svolta all'assicurazione di Bologna. Oggi, al gruppo che nel frattempo è diventato il principale azionista di Bper, servono 2,5 miliardi per cogliere al volo un'altra occasione che si è venuta a creare con l'opas di Intesa Sanpaolo su Mps: l'acquisizione di 635 filiali, 55 miliardi di raccolta diretta, 42 miliardi di impieghi, 2 milioni di clienti e il marchio Monte dei Paschi Siena. In pratica la metà del Monte (licenza bancaria compresa), che vale 3,5 miliardi, e che Intesa dovrà cedere per ragioni Antitrust. «L'operazione avrà successo come è stato per FonSai», ha assicurato il presidente di Unipol, Carlo Cimbri. Accrescerà fin da subito utile e dividendi ed è «il rafforzamento di una strategia che ha radici lontane. La crescita di Unipol nel settore bancario a servizio della nostra capacità distributiva come assicuratori, e il rafforzamento della componente di utili che arrivano dalle banche». Uno sviluppo arrivato mattone dopo mattone: dopo FonSai c'è stata Bper, di cui oggi Unipol ha poco meno del 30% del capitale (il 19,9% diretto e il 9,99% in derivati), poi

l'integrazione di Carige e della Popolare di Sondrio.

L'intenzione di Unipol è di offrire a Bper gli asset di Mps, con la banca guidata da Gianni Franco Papa che dovrà approvare l'operazione in una seconda fase. Dall'integrazione nascerà una nuova entità da 2.600 sportelli, 170 miliardi di impieghi e 225 miliardi di euro di raccolta che prenderà il nome di Banca Monte dei

Paschi, secondo gruppo nazionale. «Sarà preservato il valore del marchio della banca più antica del mondo. La storia di Mps continuerà», ha detto il presidente di Unipol sottolineando l'italianità dell'operazione realizzata con Intesa che terrà per sé tutte le principali partecipazioni di Mps, compreso il 13% di Generali cui ha aggiunto un altro 3,1% tramite derivati. «È un'operazione che dimostra la forza che possono avere grandi soggetti italiani quando si mettono insieme, che consolida il mercato bancario del Paese come chiesto da Bruxelles e più di recente dalla Banca d'Italia. Questo non vuol dire chiudersi all'Europa ma competere con passo sicuro e schiena dritta», ha concluso Cimbri. In conseguenza della combinazione degli asset di Siena con Bper, Unipol arriverà a detenere oltre il 40% della nuova Banca Monte dei Paschi, senza necessità di lanciare un'opa, e avrà accesso alle 635 filiali che saranno rilevate libere dagli attuali accordi bancassicurativi con Axa. Il mercato sembra gradire: i titoli Unipol sono saliti ieri del 4,55% (a 21,82 euro) e quelli Bper del 5,18% (a 12,27 euro). (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS0040 - S 29402 - L 1078_smart - T 7619



Banco Bpm, Siena prende tempo sulla proposta di fusione di Castagna

di Luca Carrello

Una fusione alla pari, che rischia di non vedere la luce dopo la discesa in campo del duo Intesa Sanpaolo-Unipol, ma che Mps comunque valuterà. La proposta di Banco Bpm è arrivata un giorno prima dell'offerta da 30,6 miliardi lanciata dal ceo Carlo Messina per mettere le mani su Rocca Salimbeni (si veda pagina 2).

E ieri il board senese guidato dal presidente Cesare Bioni ha iniziato a valutarla con gli advisor finanziari Ubs e BofA e gli studi legali BonelliErede e White & Case. Stesso modus operandi per l'opas di Ca' de Sass, mentre tutte le attività per l'integrazione di Mediobanca «procedono in linea con quanto annunciato».

La palla insomma è in mano a Mps, ma il ceo Luigi Lovaglio sembra essersi limitato a prendere tempo nella riunione convocata ieri per valutare i documenti da inviare a Bce, quelli necessari per cooptare nel cda Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone al posto di Carlo Vivaldi e Fabrizio Palermo. I pesi in campo sono diversi e la potenza finanziaria di Intesa Sanpaolo di certo è maggiore di quella di Piazza Meda.

Quali sono allora le chance dell'istituto milanese di creare quel terzo polo tanto caro alla Lega? La sua è una proposta di fusione alla pari, questo anche se Mps capitalizza 27 miliardi (ieri a quasi 30 dopo l'opas di Intesa Sanpaolo), quindi più dei 20 miliardi di Bpm. Il progetto del ceo Giuseppe Castagna prevede 1,1 miliardi di sinergie, oltre 650 milioni da risparmi sui costi e più di 450 milioni da maggiori ricavi. Ne nascerebbe un gruppo con una «capitalizzazione superiore a 50 miliardi», ed Equita «condivide il razionale strategico dell'eventuale operazione, che permetterebbe di dar vita al secon-

do operatore bancario in Italia per quote di mercato (primo per numero di filiali in Lombardia, Veneto e Toscana), con un'offerta completa sul fronte delle fabbriche prodotte e che potrebbe garantire un ulteriore sviluppo di Mediobanca».

Certo, è la stessa Equita a ricordare che «rimane da valutare la risposta di Mps anche alla luce della proposta concorrente presentata da Intesa Sanpaolo-Unipol». Ma sul mercato c'è chi fa notare che Castagna non può essere dato per sconfitto a priori. A differenza di Mps, Bpm non è sotto passivity rule, normativa che limita i margini di manovra (quindi di difesa) di chi è sotto opa (vedi altro articolo a pagina 4). L'istituto milanese, quindi, potrebbe avere ancora qualche asso nella manica e a indicarlo è anche l'andamento del titolo (+0,8%) in borsa ieri.

Per Castagna, poi, si tratterebbe dell'ultima grande partita visto che non restano altre possibili grandi banche con cui aggregarsi. L'anno scorso Bper ha conquistato la Popolare di Sondrio mentre Mediobanca è finita in pancia a Mps. Quindi c'è da scommettere che il ceo di Bpm proverà a giocare tutte le carte a disposizione. Piazza Meda rischierebbe altrimenti di ritrovarsi di nuovo preda dopo esser riuscita a liberarsi dall'assedio di Unicredit anche grazie al golden power imposto dal governo. Un ritorno di Andrea Orsel sul dossier Banco Bpm non è da escludere, soprattutto se vedrà la strada su Mps sbarrata da Intesa Sanpaolo. Ma non è da escludere neppure la discesa in campo di Crédit Agricole, già primo azionista con il 22,9% e l'autorizzazione della Bce per salire al 29,9%. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS0640 - S 29402 - L 1878_smart - T 1733



IPARERIDEGLIESPERTI.L'EX PRESIDENTE CONSOB SAVONA: VALE ANCHE LA LETTERA DI INTENTI

Mps, le domande sul tavolo

Alla proposta di fusione di Banco Bpm di domenica si è aggiunta ieri l'opas di Intesa Sanpaolo. Ora il mercato si chiede quali mosse può compiere il cda senese. La partita è lunga. E passerà dai soci

DI FABRIZIO MASSARO
E ROBERTO SOMMELLA

La foresta pietrificata di un tempo è diventata un'Amazzonia in movimento e ora il mondo del credito in Italia si trova a destreggiarsi di fronte a due scenari per il Monte dei Paschi di Siena: da una parte la proposta di fusione di Banco Bpm arrivata nella giornata di domenica 7; dall'altra la proposta di acquisto e scambio per oltre 30 miliardi di euro di Intesa Sanpaolo, in collaborazione con Unipol-Bper, ufficializzata lunedì 8 prima dell'apertura dei mercati. Dunque un tavolo affollato, quello del consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi, sul quale era già aperte quelle della fusione in itinere con Mediobanca, che oggi appare molto più complessa anche se il cda senese ha fatto sapere che «tutte le attività di integrazione con Mediobanca procedono in linea con quanto annunciato».

Sono almeno cinque i quesiti fondamentali che in queste ore febbrili osservatori e azionisti, specialmente quelli retail, si stanno ponendo e *MF-Milano Finanza* ha ascoltato diversi esperti di diritto per cominciare a dare delle risposte.

La prima domanda è semplice: quale deve essere analizzata per prima dal cda di Mps tra l'opas di Intesa Sanpaolo e la proposta di fusione di Banco Bpm? Una risposta, naturalmente di parte, l'ha data ieri lo stesso Messina, definendo quella del Banco Bpm al Montepaschi «una lettera d'amore, mentre la nostra è un'offerta». Secondo i giuristi, il fatto di trovarsi di fronte ad una vera e propria offerta pubblica di acquisto e scambio (quella di Intesa) e ad una semplice lettera di intenti di fusione (quella del Bpm) lascerebbe presumere che sarà da valutare per prima la proposta della banca guidata da Carlo Messina, anche se annunciata dopo.

Sul punto se valga come

un'offerta vera e propria anche una sola lettera di intenti, come quella di Bpm a Mps, è esplicito Paolo Savona, ex presidente della Consob: «La legge non specifica cosa sia un'offerta che inneschi esattamente l'obbligo di esaminare; dunque anche una sola lettera di intenti può essere esaminata dai consigli d'amministrazione come se fosse una proposta di offerta pubblica». Il punto per Savona è però un altro: «Tutte le banche stanno giocando un ruolo ancora legato al vecchio regime in un momento in cui la digitalizzazione invece cambia tutto». Per le banche non c'è dunque solo un problema di dimensioni, aggiunge l'economista, quanto l'esigenza di diventare più moderne e al passo coi tempi.

La seconda domanda è: Mps è soggetto fin da subito alla passivity rule, la regola che immobilizza il soggetto preda di una opa? La risposta in questo caso è duplice. Da una parte, la regola è già scattata con l'offerta ex 102, come ha ricordato ieri lo stesso Messina, e questo renderebbe impossibile per il Monte muoversi con Banco Bpm per provare a resistere all'assalto di Intesa. Dall'altra, però, ci sono i precedenti. Uno recente, proprio della banca di piazza Meda sotto ops di Unicredit che, per portare avanti la sua opa su Anima lanciata prima dell'offerta ostile di Andrea Orcel, convocò un'assemblea degli azionisti per svincolarsi dalla norma che paralizza in ogni decisione il consiglio d'amministrazione.

La terza domanda è: che tempi ci sono per sapere come finirà questo patto bancario di Siena? Le slide fornite da Intesa Sanpaolo indicano una finestra tra fine settembre e dicembre per i passaggi chiave, tra assemblea dei soci per l'aumento di capitale al servizio dell'offerta, le autorizzazioni di vigilanza dalla Bce all'Ivass passando per l'Antitrust e il comitato Golden Power, poi l'ok Consob al proposito e l'avvio del periodo

per aderire. Poi il passaggio della parte di Mps a Unipol, nel 2027. Sarà insomma ancora una partita lunga.

La quarta domanda attiene alla tempistica relativa alla proposta di matrimonio di Bpm a Mps. Siena può sicuramente continuare ad analizzarla ma se andassero avanti si configurerebbe come un'azione difensiva; di conseguenza i due cda devono dimostrare che la fusione porterebbe più valore agli azionisti rispetto ai concambi e al cash messi sul piatto da Carlo Messina.

Le strade teoricamente possibili sarebbero la fusione per incorporazione di Mps in Banco Bpm o un'unione che crei una nuova entità. In ogni caso bisognerà dare un valore alle due parti e poi soprattutto passare dall'assemblea dei soci, sia di Banco sia di Mps. Ma, prima di dare la parola agli azionisti, Lovaglio deve ottenere il via libera dal suo cda, dove c'è una minoranza che può creargli ostacoli, e poi ottenere tutti i via libera delle autorità di vigilanza. Secondo alcuni legali esperti di ops, per una mossa del genere serviranno non meno di tre mesi. In mezzo, ci saranno le valutazioni della borsa sui titoli coinvolti a orientare i due consigli.

La quinta domanda è su Generali: nell'opas di Intesa sul Monte è previsto un cambio di controllo del Leone di Trieste? La risposta per ora l'ha fornita lo stesso Messina, che ha affermato che non è previsto alcun cambio del controllo della compagnia assicurativa: nel caso contrario servirebbe una lunga serie di autorizzazioni da parte delle autorità di vigilanza del settore assicurativo, a cominciare dall'Ivass.

Infine, la domanda politica: il governo Meloni si schiererà con la scalata di Intesa o con la fusione Bpm-Mps? Per ora si sono avute due risposte: quella del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ha ribadito che vincerà chi offre di più, e quella del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, il qua-



le ha sottolineato che l'esecutivo in questa contesa è osservatore. Ma anche qui, c'è ancora tempo. (riproduzione riservata)



Luigi Lovaglio
Mps



Giuseppe Castagna
Banco BPM



Paolo Savona

PER LA MAGGIORANZA LE OFFERTE SONO LA DIMOSTRAZIONE DEL VALORE DI MONTEPASCHI

La politica si divide su Siena

Secondo Orsini (Confindustria), l'operazione è da accogliere con favore perché rafforza il sistema bancario italiano. Mentre le opposizioni si dicono preoccupate per la concorrenza

DI SILVIA VALENTE

Il lancio dell'offerta di pubblico acquisto di Intesa Sanpaolo, subito dopo quella di Banco Bpm, nei confronti di Monte dei Paschi di Siena rappresenta un nuovo punto di rottura tra le forze politiche italiane in Parlamento. La maggioranza ci vede una conferma del valore acquisito da Mps (si veda pagina 4) mentre l'opposizione si preoccupa delle conseguenze su mercato e risparmiatori.

Ieri il ministero dell'Economia, guidato da Giancarlo Giorgetti, ha scritto in una nota di «prendere atto delle iniziative su Mps di cui è stato informato». Aggiungendo che queste «riconoscono la valorizzazione della banca sollevata da una posizione pre-fallimentare». Dello stesso parere è il vicepremier, nonché leader di Forza Italia, Antonio Tajani: la doppia offerta su Mps dimostra «la vivacità del sistema bancario, che è lo strumento fondamentale affinché sostenga l'economia reale». L'altro vice premier e leader leghista, Matteo Salvini, ha invece lasciato la palla totalmente al mercato: «Non c'è una posizione né del partito né del governo. Non commento scelte che competono al libero mercato», ha dichiarato, ribadendo di essere al lavoro per un «contributo delle grandi banche italiane che stanno facendo degli utili senza precedenti».

Per il presidente di Noi Moderati, Maurizio Lupi, con «l'iniziativa di Intesa Sanpaolo e Bper si delinea una prospettiva di maggiore solidità per il sistema bancario italiano» anche perché

«l'operazione anticipa possibili mosse di operatori stranieri e contribuisce a stabilizzare il mercato». Non lontana la posizione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini: «Vedo positivamente l'operazione lanciata da Intesa Sanpaolo e Unipol per l'acquisizione del 100% di Mps perché conferma che l'evoluzione in atto del rischio bancario guarda a operazioni che rafforzano la solidità delle banche e ne accrescono la capacità di finanziare imprese, innovazione e sviluppo, nonché preservare il risparmio degli italiani».

Sul fronte delle opposizioni, la senatrice di Italia Viva, Raffaella Paita, ha espresso «grande apprezzamento per un'operazione seria che rafforza l'italianità e consolida il futuro di Mps ma anche di Intesa, Generali e Unipol». Più dura la posizione del senatore Mario Tarco, vicepresidente MSS, per cui si è realizzato «il paradosso che Mps da predatore è diventata preda» e si pone la questione di «chi tutelerà il risparmio degli italiani, come verranno garantiti il pluralismo del sistema bancario, la concorrenza nel mercato del credito e la salvaguardia degli asset strategici nazionali». Per Angelo Bonelli, co-portavoce di Europa Verde, «dopo il risanamento realizzato con i soldi degli italiani, Mps diventa terreno di conquista dei grandi gruppi bancari: si chiama socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti». Il senatore del Pd Antonio Misiani si augura che «eventuali operazioni di aggregazione siano gestite con la massima attenzione ai diritti dei lavoratori e rispettando storia e valore di Mps». (riproduzione riservata)



Antonio Tajani e Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS0040 - S.29402 - L.1878_smart - T.1733



Giovedì webinar sul credito al consumo

di Carlo Brattini 0640-Data Stampa 0640

Ghidini, Girino e Associati – studio legale attivo nelle aree del diritto commerciale, bancario, finanziario, proprietà intellettuale, AI e nuove tecnologie - organizza un webinar sulle fondamentali innovazioni introdotte dal decreto legislativo 212/2025 (attuativo della CCD2-Second Consumer Directive). I temi trattati investiranno la disciplina del buy-now-pay-later, le regole pubblicitarie per prodotti finanziari al consumo, la relativa consulenza e gli obblighi di valutazione e adeguatezza del prodotto, le nuove metodologie di valutazione del merito creditizio anche su base automatizzata, le fasi patologiche del rapporto (recesso, inadempimento, sconfinamento) e i limiti connessi ai diritti recuperatori di banche e intermediari. Ospite dell'evento sarà Ivan Fogliata, executive partner di infinance e presidente di Südtirol Bank. La partecipazione è gratuita. Il webinar si terrà l'11 giugno dalle 17.30 via M-Teams. Per informazioni e iscrizioni: 0258300433 o segreteria@ghidini-associati.it. (riproduzione riservata)



Per il governatore della Banca d'Italia Panetta le aggregazioni tra istituti possono rafforzare il mercato bancario

La mossa della Ca' de Sass al vaglio delle authority

DI FRANCESCO NINFOLE

L'operazione Intesa-Mps sarà soggetta al via libera delle autorità di vigilanza per l'acquisizione di partecipazioni di controllo. Scatterà così la procedura nota come «qualifying holding» nella quale la Vigilanza Bce verifica i requisiti dell'acquirente in termini di reputazione, management, solidità, uniformità alla regolamentazione e ai requisiti antiriciclaggio. Intesa Sanpaolo è un gruppo già vigilato, quindi il percorso sarà più semplice rispetto ad altre recenti operazioni. L'approvazione del Danish Compromise dovrebbe essere priva di ostacoli rilevanti, considerando che Intesa Sanpaolo è già considerata un conglomerato finanziario. Il ceo Carlo Messina ha fatto capire che le interlocuzioni sono già state avviate con i supervisori. Si può presumere che il banchiere abbia informato in modo preventivo il governo e la Banca d'Italia. Il governatore Fabio Panetta nelle Considerazioni Finali ha sottolineato che «l'elevata dotazione patrimoniale del sistema apre spazio a nuove aggregazioni, nazionali e transfrontaliere. Entrambe possono contribuire a rafforzare il mercato bancario europeo». Inoltre Panetta ha evidenziato che in Italia operazioni «ben disegnate» possono «avvicinare la struttura del mercato creditizio a quella degli altri principali Paesi europei, rendere le banche più competitive e favorire una maggiore diversificazione dei ricavi». Riguardo alla struttura del settore ban-

cario, una nota delle Considerazioni Finali ha precisato che «alla fine del 2025 ai primi cinque gruppi italiani faceva capo il 68% del complesso degli attivi del sistema, una quota inferiore a quella che si osserva negli altri principali Paesi europei, ad eccezione della Germania». Un maggiore consolidamento è generalmente gradito dalle autorità: esponenti Bce hanno più volte espresso la necessità di gruppi più grandi, anche in una logica di maggiori investimenti necessari in ambito tecnologico, cyber e AI. Ma come ha precisato Panetta il valore delle operazioni «dipenderà dalla capacità di creare intermediari più solidi ed efficienti, in grado di sostenere più efficacemente l'economia reale e di offrire alla clientela servizi di migliore qualità a costi contenuti». Inoltre il governatore ha sottolineato che «è essenziale che non venga indebolita la concorrenza, soprattutto nei mercati locali, dove famiglie e piccole aziende dispongono spesso di un numero limitato di interlocutori finanziari». L'ok alle autorizzazioni è atteso nell'ultimo trimestre dell'anno. «Un'operazione di questo tipo va nella direzione della Bce che più volte ha stimolato il sistema finanziario a consolidarsi», ha detto ieri il presidente di Unipol Carlo Cimbri. «Anche il governatore Panetta ha auspicato un'altra fase di consolidamento. Quindi riteniamo che ragionevolmente questa operazione sia condivisa dai regolatori, italiani e anche europei. E penso che anche questo debba porre il governo in posizione favorevole». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS0940 - S 29402 - L 1878_smart - T 1621



Data Stampa Assogestioni:
Data Stampa in banca
Data Stampa troppi bond,
Data Stampa nelle reti
Data Stampa più azioni

Capponi a pagina 15

ALLO SPORTELLINO DOMINANO I BOND, I CLIENTI DELLA CONSULENZA VANNO SULLE AZIONI

Fondi, divario tra banca e rete

L'equity è ancora il grande assente nei portafogli: anche tra i più giovani non si va oltre il 30%. Sempre più ampio il gap di ricchezza investita tra generazioni, quasi colmato invece quello tra donne e uomini

DI MARCO CAPPONI

Banche contro reti. Nord contro Sud. Vecchie contro nuove generazioni. Obbligazioni (troppe) contro azioni (ancora insufficienti). Emerge la fotografia di un'Italia spaccata in due dall'edizione 2026 dell'Osservatorio sui sottoscrittori di fondi comuni di Assogestioni, presentato ieri a Milano. Un'analisi che include il 76% dell'intero patrimonio italiano dei fondi, pur senza includere Etf e comparti inclusi in contenitori come polizze unit-linked e gestioni patrimoniali.

In totale, analizza il report, gli italiani che possiedono fondi comuni sono 12,4 milioni (+7% rispetto al 2025): più di un cittadino su cinque. L'Italia in questo modo si classifica seconda in Ue dopo la Germania per numero di investitori retail in fondi. Il portafoglio medio ha un valore di 55 mila euro: ma qui emerge la prima, grande distinzione. Il controvalore medio dei fondi di diritto italiano è pari a 37 mila euro, mentre per i comparti cross-border (tipicamente offerti da società di gestione internazionali) si arriva a 59 mila.

La spiegazione? «Il fondo italiano è tipicamente un prodotto da clientela bancaria, quello cross-border è per sottoscrittori upper-affluent o private, tipicamente cliente delle banche reti», segnala Riccardo Morassut, senior research analyst dell'ufficio studi di Assogestioni a diretto riporto del direttore Alessandro Rota.

Questa dinamica si riflette an-

che nella composizione dei portafogli. In media la componente obbligazionaria è pari al 56%, con l'azionario al 38%. Ma anche qui lo studio osserva una differenza in base al domicilio dei prodotti. Nei fondi italiani l'obbligazionario arriva infatti al 70%, «richiamando il profilo di una clientela mass affluent e molto conservativa», aggiunge Morassut. Nei fondi cross-border invece la componente azionaria arriva al 57% del totale.

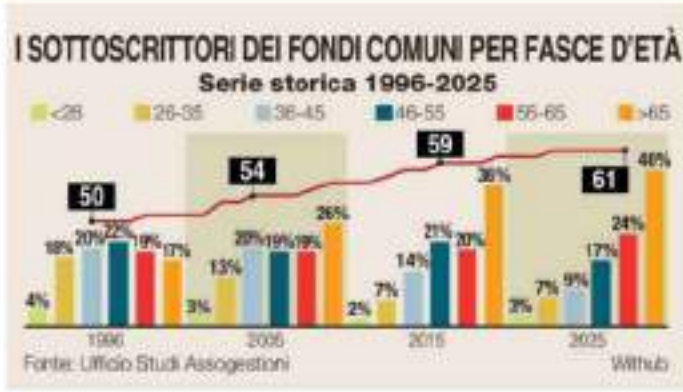
Il vero problema, lamenta Assogestioni, è che la parte di equity in portafoglio è bassa per tutte le generazioni. Perfino per i giovani e giovanissimi, dove stenta ad arrivare a 30% (negli Stati Uniti questo valore si aggira intorno all'80-90%). «La nostra sfida deve essere quella di far crescere la propensione al rischio», ricorda Fabio Melisso, ceo di Fineco Asset Management (Fam) e vicepresidente del Comitato Comunicazione di Assogestioni. «Come farlo? Guardando meno ai tassi nominali e più a quelli reali. La perdita del potere d'acquisto a causa dell'inflazione deve essere un fattore di scelta».

L'altro grande divario, insieme a quello (cronico) territoriale - la partecipazione ai fondi va da un massimo del 33% in Emilia-Romagna a un minimo del 10% in Sicilia e Sardegna - riguarda la demografia dei sottoscrittori. Oggi l'età media di detentori di fondi comuni in Italia è di 61 anni, mentre nel 1996 (anno di avvio dell'osservatorio) era pari a 50. Un primo fattore è meramente legato alla longevità. «Dal 1996 gli over 65 so-

no il 47% in più, ma a livello di sottoscrittori sono il 137% in più. Gli under 26 invece sono il 23% in meno, ma i sottoscrittori sono il 38% in meno», elenca Morassut.

L'invecchiamento demografico non spiega però tutto il fenomeno. «C'è anche un tema di invecchiamento della ricchezza», segnala l'analista. «Nel 1995 gli over 65 avevano il 22% della ricchezza finanziaria, oggi passata al 48%. Invece i giovani tra 26 e 35 anni avevano il 13% della ricchezza, oggi hanno solo il 3%». I divari da colmare sono tanti, ma nonostante ciò lo studio di Assogestioni individua almeno tre elementi di ottimismo. Primo, la quota di donne investitrici, «passata al 47% dal 34% del primo anno di vita dell'osservatorio, con province come Milano, Genova, Trieste e Monza-Brianza già sulla parità», sottolinea Morassut. Secondo punto: l'utilizzo dei piani di accumulo come punto di ingresso nel mercato anche per i più giovani. «Nel 2005 il piano di investimento del capitale in un'unica soluzione era usato dall'84% dei sottoscrittori. Oggi è sceso al 57%, con il 50% dei giovani della Generazione Z e Millennials che iniziano tramite pac». Infine, l'accesso diffuso ai fondi. «I primi due quartili di sottoscrittori, cioè il 50% del campione totale», conclude Morassut, «investono tra mille e 20 mila euro. Questo significa che il fondo è ormai un prodotto popolare e accessibile a tutti». (riproduzione riservata)





Per Fineco e Mediolanum flussi in aumento e 200 mila clienti in più

di Paola Valentini

Fineco e Banca Mediolanum chiudono maggio con una raccolta in aumento e quasi 200 mila clienti in più tra tutte e due da inizio anno. Nel mese il gruppo guidato dall'amministratore delegato e direttore generale Alessandro Foti ha raggiunto flussi netti per 1,54 miliardi di euro, +17% rispetto a 1,31 miliardi di maggio 2025. Da inizio anno il saldo è di 7,5 miliardi dai 5,7 miliardi dei cinque mesi 2025. A conferma dell'accelerazione del percorso di crescita, anche l'acquisizione di nuovi clienti registra un incremento robusto, attestandosi nel mese a 21.336 (+43% annuo) e portando il totale da inizio 2026 oltre 103 mila. L'asset mix evidenzia una componente gestita di 414 milioni, con la raccolta retail di Fineco Asset Management pari a 202 milioni. La parte diretta è pari a 440 milioni, mentre quella amministrata si è attestata a 686 milioni contribuendo in modo significativo alla crescita dei ricavi di brokerage, stimati in circa 23 milioni (più del 20% annuo) e 118 milioni da inizio anno (+7%). «I dati positivi relativi a maggio evidenziano un rafforzamento di Fineco in tutte le aree di business. L'accelerazione della raccolta netta e del numero dei nuovi clienti, già oltre 100 mila in cinque mesi, conferma una sempre maggiore propensione verso gli investimenti anche tramite un'interazione diretta con i mercati. In que-

sto quadro resta fondamentale il ruolo dei nostri consulenti finanziari nell'accompagnare i risparmiatori in una pianificazione efficiente e di lungo periodo», ha commentato Foti. Banca Mediolanum dal canto suo ha realizzato a maggio una raccolta netta di 785 milioni, in aumento di quasi il 60% rispetto ai 492 milioni dello stesso mese 2025, portando il dato da inizio anno a 5,42 miliardi, leggermente superiore ai 5,38 miliardi dello stesso periodo 2025. Nel risparmio gestito sono andati 631 milioni (3,3 miliardi da gennaio) e nell'amministrato 154 milioni (2 miliardi nei cinque mesi). I nuovi finanziamenti erogati sono stati 360 milioni (1,67 miliardi da gennaio) e i premi per polizze protezione hanno totalizzato 22 milioni (105 milioni da inizio anno). «I dati di maggio confermano ancora una volta la solidità del nostro modello. In uno scenario di forte incertezza geopolitica e un contesto di mercato che continua a presentare elementi di volatilità, i nostri clienti apprezzano i servizi di investimento automatici», ha detto l'amministratore delegato Massimo Doris. Prosegue inoltre lo sviluppo della base clienti, «con oltre 92 mila nuovi ingressi nei cinque mesi, così come sale a 7.089 il numero dei family banker, +4% da inizio anno». (riproduzione riservata)



Massimo Doris
Banca Mediolanum



Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Banche, il blitz di Intesa

Su Mps un'offerta pubblica di acquisto da 30,6 miliardi. Unipol-Bper nell'operazione Verso la nascita del secondo istituto di credito europeo. La quota del 13% di Generali

Intesa Sanpaolo irrompe nel risiko bancario e lancia un'offerta pubblica di acquisto e scambio da 30,6 miliardi per Monte dei Paschi di Siena che, attraverso Mediobanca, detiene il 13% di Generali. L'operazione è realizzata con Unipol-Bper. «Creeremo una banca wealth da duemila miliardi», dice Carlo Messina. «L'offerta su Mps

rappresenta un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo e la presenza in Italia». Il ministro dell'Economia Giorgetti: «Chi paga di più...».

di COLOMBO, GRECO, PONS,
RICCIARDI e SCOZZARI

alle pagine 2, 4 e 5

Intesa offre 30 miliardi per Mps e Mediobanca “Saremo un leader europeo”

L'ad annuncia l'Opas che risponde al Banco: operazione studiata da mesi
Una parte delle filiali destinata a Bper per evitare il blocco dell'Antitrust

La prima banca italiana aggiunge i patrimoni di Piazzetta Cuccia e arriverà a 2 mila miliardi oltre alla quota di controllo di Generali

di ANDREA GRECO
MILANO

Intesa Sanpaolo torna in campo nel risiko e lo fa «sul serio», con tutta la forza del leader di mercato che toglie spazio agli inseguitori.

«L'offerta su Mps rappresenta un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo e la presenza in Italia, generando valore significativo per gli azionisti di entrambe le banche», ha detto l'ad Carlo Messina agli investitori. L'offerta pubblica di acquisto e scambio su Mps, da massimi 30,6 miliardi di cui 3 in contanti, porterebbe nel gruppo nato tra Milano e Torino circa 600 sportelli della rete Mps, tutti i business di Mediobanca tra cui il marchio, Compass e 200 miliardi di masse gestite - più il 13,2% di

Generali (anche se è solo «un investimento finanziario»). Il nuovo polo avrebbe 27 milioni di clienti, 2.000 miliardi di masse gestite, 16 miliardi di utili e capitalizzazione da 126 miliardi, seconda banca in Europa.

C'è poi un accordo con Unipol, che poi comprerà per 3,5 miliardi un'entità legale con 635 sportelli di Mps nelle aree dove Intesa supererebbe i tetti Antitrust, per girarli a Bper, che così sarebbe blindata senza dover fare un'Opas e ribattezzata «Banca Monte dei Paschi». Proprio l'aver trovato un compratore per cassa per metà della rete senese avrebbe convinto Messina a tornare in gioco, dopo avere negato per un anno ogni interesse ad acquisizioni in Italia (l'ultima fu l'Opas su Ubi del 2020). «Per risolvere i nostri vincoli di Antitrust noi dovevamo ricevere un pagamento per cassa sugli sportelli eccedenti le soglie - ha spiegato l'ad -. L'abbiamo negoziato fin da gennaio con Carlo Cimbrì di Unipol, un amico e una persona di cui mi fido ciecamente. Questo ha portato a identificare che, una volta scorporata la fetta a rischio Antitrust, l'operazione era fattibile anche per noi».

Accettando azioni Unipol, la banca avrebbe dovuto dedurle dal capitale.

Tecnicamente, ogni socio Mps avrà 1,6 titoli Intesa Sanpaolo e 1 euro: in tutto 10,091 euro, a premio del 12,5% sulla chiusura di venerdì e del 18,7% sulla media dei sei mesi. In Borsa i vari titoli si sono mossi in modo piuttosto lineare: sale chi è comprato, scende chi compra e anche chi perde opportunità. Così Mps è volata a 10,10 euro (+12,96%), sui livelli del concambio, Mediobanca è salita del 12%, Intesa dopo un avvio a meno 4% ha perso l'1,37%, Unicredit, esclusa da un'altra quadriglia, ha perso il 2%, Bper a +5,18% e Unipol a +4,55%. Messina ha chiarito che, diversamente da Ubi, «non ci sarà un



riancio», perché la parte in cash è già sul tavolo. «Questa è un'operazione di mercato e non di potere. Se c'è qualcuno disposto a pagare un premio più alto allora amen», ha detto, riferito a possibili mosse di Unicredit o di Banco Bpm, che l'altro ieri ha inviato una lettera a Mps per esplorare una possibile fusione tra pari. «L'operazione deve creare valore per i nostri azionisti, o non si fa». Comunque il banchiere s'è detto «molto fiducioso» che l'Opas raggiungerà il 66,67%, soglia tra le condizioni di efficacia, benché sia rinunciabile. «Credo possiamo raggiungere facilmente quel livello perché credo che tutti gli investitori privati valuteranno positivamente l'operazione. Abbiamo ottimi rapporti con Delfin, Caltagirone e la mia aspettativa è che possano avere un atteggiamento positivo». I due soci privati di Mps, alla finestra e che finora non commentano, si diluirebbero al 6,7% totale nel nuovo polo, dietro le fondazioni, diluite dal 20% al 16%.

Mentre Messina faceva mostra di forza, a Siena si è svolto un cda, in cui Mps «ha preso atto della comunicazione ricevuta da Banco Bpm, e dell'offerta di Intesa Sanpaolo». Con gli advisor Ubs e Bofa, Siena ora «procederà, nel rispetto di leggi e regolamenti» a valutare la proposta di Bpm («non sollecitata») e l'Opas di Intesa, («non concordata»). La sensazione è che l'ad Luigi Lovaglio sia nell'angolo. Prossimo cda il 22, ma forse ce ne sarà uno prima per cercare vie d'uscita, o vender più cara la pelle. © FOTOCOPIA DI MESSINA



Carlo Cimbri, presidente del gruppo Unipol

L'OFFERTA DI INTESA VERSO MPS



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS0040 - S-29402 - L-1878_smart - T-1621



Carlo
Messina,
ad di Intesa
Sanpaolo
dal
settembre
del 2013



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DIS0040 - S-29402 - L-1878_smart - T-1623

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040
Data Stampa 0040 Data Stampa 0040
**Così il governo
fuori dal risiko
L'addio a Siena**

di FRANCESCO MANACORDA

Grande è la confusione sotto il cielo della finanza, quindi - almeno per alcuni - la situazione è eccellente. In sintesi estrema e al netto di nuovi colpi di scena, si avvia a vincere Carlo Messina. **a pagina 3**



L'ANALISI

di FRANCESCO MANACORDA MILANO

Vincono Messina e Cimbri Siena sparisce dal brand Lovaglio messo da parte

Castagna ha giocato il tutto per tutto ma da ieri si allontana la fusione fra pari con il Monte

Può esultare la vecchia "finanza rossa" delle coop, un mondo non vicino all'esecutivo

Grande è la confusione sotto il cielo della finanza, quindi - almeno per alcuni - la situazione è eccellente. In sintesi estrema e al netto di nuovi colpi di scena, si avvia a vincere Carlo Messina, che con un'offerta da 30,6 miliardi in contanti e azioni della sua banca pare destinato a portare Mps sotto le insegne di Intesa Sanpaolo. E che, soprattutto, attraverso Siena prenderà Mediobanca e l'ambitissima quota del 13,2% che questa ha in Generali.

Messina creerà così il secondo gruppo creditizio europeo per valore di Borsa e proprio attraverso Mediobanca potrà rafforzare le attività di Intesa-Sanpaolo nella gestione dei patrimoni e nella banca di investimento. E poi, appunto, c'è quel 13,2% di Generali che finora ha consentito a Mediobanca una forte presa sul colosso assicurativo, con i suoi 900 miliardi di asset in gestione: Messina ha detto ieri che non ha ambizioni di controllo sulla compagnia,

ma di voler essere solo azionista interessato ai suoi profitti. Parole che aspettano la prova dei fatti.

Rischia di stravincere, poi, Carlo Cimbri, che viene invitato da Messina a comprare la metà degli sportelli di Mps (Intesa Sanpaolo non può prenderli per motivi di antitrust) e finisce così il lungo traghettamento della sua Unipol dai mari remoti della finanza rossa a un ruolo di pivot nel "terzo polo" creditizio italiano (ma secondo per raccolta e premi), cioè una banca abbastanza grande da fare concorrenza alla stessa Intesa-Sanpaolo e ad Unicredit.

In modo simmetrico, mentre il carro dei vincitori già si appesantisce di chi si affanna a salirvi, si infittisce la lista degli sconfitti. Nel mondo finanziario rientra nella categoria Giuseppe Castagna, l'ad del Banco Bpm che da anni tesse(va) la rete per costruire il terzo polo attorno alla sua banca. Domenica sera, mentre si infittivano le voci sulla mossa del rivale Messi-

na, Castagna ha giocato il tutto per tutto facendo approvare dal suo consiglio una proposta a Mps per una fusione alla pari. Ma da ieri, con i soldi di Intesa Sanpaolo sul tavolo, le proposte del Banco Bpm valgono meno e soprattutto si allontana qualsiasi ipotesi di operazione alla pari, visto che il titolo Mps, che si è allineato all'offerta di Messina, vale il 13% in più. Si può contare tra gli sconfitti anche l'attuale ad di Mps, Luigi Lovaglio: ha risanato la banca, ha conquistato Mediobanca, ha tentato di svincolarsi dalla presa del grande azionista

